

ECONOMIA

Tra governo e sindacati sfida sulla riforma Pa

● Il ministro Madia li convoca, ma a sole 24 ore dal varo, venerdì, della riforma ● Dettori (Cgil): così è solo un'informativa ● Dall'esecutivo arriva il «Sì» al rinnovo della parte economica nel 2015

ROMA

Nello sprint finale per presentare venerdì la riforma della Pubblica amministrazione, Marianna Madia mantiene la promessa e convoca anche i sindacati. Lo farà però solo dopo che le categorie del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil avevano già convocato una conferenza stampa per sfidare il governo e a sole 24 ore dal Consiglio dei ministri che dovrà varare la riforma.

SI AL RINNOVO DEL CONTRATTO

Insieme alla convocazione, il ministro della Pubblica amministrazione ha inviato ai sindacati un documento in cui esplicita meglio i 44 punti della riforma e - a sorpresa - apre al rinnovo contrattuale. Erano stati infatti gli stessi sindacati a presentare due settimane fa le loro osservazioni ai 44 punti, aggiungendo però il 45esimo: la richiesta del rinnovo del contratto nazionale, bloccato ormai dal lontano 2009. Su questo Madia, a nome del governo, risponde: «Riteniamo che il blocco della contrattazione abbia prodotto un danno ingiusto ai lavoratori pubblici, soprattutto in riferimento alle fasce di retribuzione più basse. Per questo - continua - riteniamo che l'intervento degli 80 euro realizzato dal governo sia stato di notevole utilità anche nel pubblico impiego. Il tema del rinnovo della parte economica del contratto merita di essere affrontato a partire dal prossimo anno: è evidente - conclude - che occorra uno sforzo comune utile a costruire le soluzioni migliori per garantire il rilancio del paese e la crescita economica». Parole che se da una parte accolgono le richieste di Cgil, Cisl e Uil, dall'altra condizionano il rinnovo a

...

La mobilità: i lavoratori potranno essere spostati senza il loro assenso e delle amministrazioni

partire dal 2015.

Per il resto nelle 11 pagine dal titolo «Il cambiamento comincia dalle persone», slogan scelto per la riforma, vengono ribaditi i punti principali del testo, senza però specificare quali faranno parte del decreto legge - dunque immediatamente efficaci e quali della delega - dunque aperti alla discussione - che verranno varati dal Consiglio dei ministri venerdì.

Uno dei punti chiave inseriti nella bozza di riforma della pubblica amministrazione riguarda la modifica dell'istituto della mobilità volontaria e obbligatoria. Sotto questo punto di vista i cittadini italiani sembrano avere le idee chiare sulle misure da adottare. Lo hanno spiegato in occasione della consultazione online promossa dal Ministero della Funzione Pubblica.

Dalla consultazione pubblica - le 35mila mail inviate al governo - arriva invece la marcia indietro sulla «reintro-

duzione dell'esonero dal servizio», la norma che avrebbe potuto sostanzialmente licenziare personale in eccesso. Ebbene, scrive Madia, «ricependo talune perplessità emerse dalla consultazione pubblica», «analizzando gli effetti prevedibili misurandone un ritorno marginale oltre che il rischio di talune distorsioni».

Sulla mobilità la riforma prevede che «sia possibile disporre il passaggio di un lavoratore da una amministrazione ad un'altra, senza che sia necessario l'assenso del lavoratore stesso», ma con «il mantenimento del medesimo trattamento economico e precisi limiti geografici, grazie a «tabelle di equiparazione».

«DA NOI PROPOSTE CORAGGIOSE»

«La nostra convocazione di giovedì è semplicemente un'informativa - commenta Rossana Dettori, segretario generale Fp Cgil - . Noi il giorno prima invece presenteremo le nostre proposte di riforma coraggiose ed unitarie, a partire per esempio dall'idea di un unico ufficio per i Servizi all'impiego per chi cerca lavoro che metta assieme Province, Regioni e Inps». La principale critica che i sindacati fanno all'impostazione della riforma del governo riguarda «il fatto che c'è qualcosa che si fa subito e qualcosa che si fa dopo, manca dunque un disegno organico», chiude Dettori.

Molti interventi riguardano poi i dirigenti: «possibilità di licenziamento per il dirigente che rimane privo di incarico, oltre un termine» e «abolizione delle fasce per la dirigenza e carriera basata su incarichi a termine». La seconda parte della riforma riguarda il capitolo dei «Tagli agli sprechi e riorganizzazione dell'Amministrazione» e prevede la centrale unica degli acquisti, l'accorpamento di Motorizzazione, Aci e Pra, l'abolizione del Covip sui fondi pensione - contrastato dai sindacati perché sarebbe «un favore alle assicurazioni - e l'introduzione di un unico Pin per il cittadino per entrare in rapporto con tutte le varie amministrazioni.

...

I sindacati confederali illustreranno domani le loro proposte: «Siamo i primi a voler cambiare»



CGIL CISL E UIL

Oggi il via alla piattaforma su pensioni e fisco

Ieri le segreterie unitarie, oggi gli esecutivi. Come anticipato la scorsa settimana da *L'Unità*, parte l'offensiva di Cgil, Cisl e Uil su pensioni e fisco.

Ieri pomeriggio Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti assieme agli altri segretari confederali delle tre organizzazioni si sono incontrati nella sede della Cgil a corso Italia. Il vertice tra le tre segreterie prepara la riunione di oggi alle 14 degli esecutivi unitari che approveranno una piattaforma comune su fisco e pensioni. I sindacati intendono così rilanciare le loro proposte e richieste.

Al primo punto c'è il tema delle pensioni e la modifica della riforma Fornero, insostenibile dal punto di vista sociale. La proposta di Cgil, Cisl e

Uil è di renderla flessibile, a partire dell'età pensionabile. In questo senso una proposta già in campo è quella dell'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano. Per quanto riguarda la riforma fiscale - il governo ha preso tempo rispetto alla delega - i sindacati confederali puntano a chiedere l'allargamento del bonus degli 80 euro anche ai pensionati, ai precari e alle partite Iva - vere e false. Un primo passo per poi puntare all'ulteriore riduzione del cuneo fiscale e alla revisione delle aliquote Irpef.

A sostegno del documento comune Cgil, Cisl e Uil avvieranno un percorso di coinvolgimento dei lavoratori con assemblee straordinarie e forme di mobilitazione.

Il grido delle imprese: «Fuori i corrotti da Confindustria»

● Il caso Expo e il grido dell'assise degli imprenditori lombardi. ● Squinzi: «Il malaffare danneggia le imprese sane. Ma il governo riduca la burocrazia, è lì che si annida il virus»

MILANO

Non poteva che finire così, a parlare di Expo, in un coro unanime che dice: «Fuori i corrotti dalla nostra organizzazione». Assolombarda alza una diga contro la valanga di malaffare che si sta riversando sugli appalti dell'Esposizione milanese del 2015. Che «non è il Mose», da cui sembra emergere «un sistema quasi ambientale di finanziamento di un sistema economico-politico», ma che richiede una reazione straordinaria anche per non perdere altro tempo sulla scadenza del prossimo primo maggio.

È il giorno dell'assemblea annuale per l'associazione degli industriali della Lombardia, ma non è giorno di bilanci: semmai è quello delle proiezioni,

delle sfide da vincere per «far volare Milano» (dal titolo della giornata). Come la sfida di Expo. Non ci sono alternative. Lo dicono il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, quello di Assolombarda Gianfelice Rocca, il sottosegretario Delrio e poi Maroni e il sindaco Pisapia. E tutto accade mentre continuano ad emergere indiscrezioni dai verbali di interrogatorio degli appartenenti alla presunta «cupola» che inquinava gli appalti. Con il manager a capo dell'ufficio contratti di Expo, Angelo Paris, che tenta di tirare in ballo il commissario unico Giuseppe Sala, estraneo all'inchiesta. «Vai tu. Muoviti con i tuoi canali», avrebbe detto Sala a Paris quando questi gli avrebbe suggerito di denunciare alla procura cosa sarebbe potuto succedere con la gara della «Piastra» Expo.

«ALLEANZA PER LA LEGALITÀ»

Parole valutate in altre sedi. Qui, all'assise degli industriali lombardi si discute di regole e principi, economici e morali: gli imprenditori corrotti «non possono stare tra noi. Questo deve essere chiaro», dice il numero uno di Confindustria, Squinzi. «Siamo noi i primi a essere danneggiati. Non ci interessa sapere se gli imprenditori che corrompono lo fanno perché obbligati o per vero e proprio spirito doloso». Squinzi individua nelle pieghe della burocrazia il nido del virus: è lì che bisogna colpire: «Ridurre seriamente i costi di funzionamento della burocrazia», perché è proprio la burocrazia che «fa prosperare la corruzione, l'evasione e il malaffare». «Noi lavoriamo nelle regole - ha continuato Squinzi - e le rispettiamo e chi non lo fa deve stare fuori da casa nostra. Noi un vogliamo un paese efficiente e trasparente».

Concetti già ripresi nella sua relazione da Rocca, che parla di «disonesti da cacciare subito via dalle nostre file» perché «impediscono alle imprese sane di stare sul mercato». Rivolto al governo, il primo degli industriali lombar-

di chiede «procedure snelle» cosicché «le imprese sane daranno il meglio di sé. Dateci cento regolamenti e dieci sfere di controllo, e vincerà la discrezionalità che alimenta opacità e ritardi».

Quindi lo slancio di ottimismo: l'esposizione universale del 2015 «sarà un successo nonostante tutto, perché stiamo assistendo alla crescente incapacità dello Stato e delle procedure pubbliche di realizzare grandi infrastrutture rispettando tempi e programmi». La risposta del governo è nelle parole del sottosegretario Graziano Delrio. Non «abbiamo bisogno di moltiplicare leggi e norme - dice - ma occorre un'alleanza per la legalità, per la vigilanza e per la prevenzione». L'inchiesta sul Mose di Venezia è lì a dimostrarlo, non è che «non ci siano gli organi di vigilanza, ma questi sono stati coinvol-

...

Delrio: «Non servono altre leggi ma un'alleanza per legalità, vigilanza e prevenzione»

ti. Speriamo che non sia vero, speriamo che non sia vero». E riferendosi a Milano, l'inchiesta su Expo, «un vero bollettino di guerra», è necessario «sentirsi parte di un progetto collettivo. Avere voglia di essere onesti».

Una voglia che a Milano non manca, a sentire il sindaco Pisapia e l'auspicio di un «nuovo Rinascimento». «Pochi malfattori non possono cancellare l'impegno di molti che si impegnano quotidianamente per il futuro del nostro Paese. Noi siamo capaci di lavorare pulito. Il segnale delle ultime settimane non vanno sottovalutati, ma non possiamo nemmeno pensare che possano vincere perché abbiamo capacità e passione per sconfiggerli». «Finché non vedo non credo», dice il governatore Maroni in versione san Tommaso, quando gli chiedono se crede all'impegno del governo di emendare il decreto che conferisce maggiori poteri al commissario anti corruzione Raffaele Cantone, decreto atteso per venerdì: «Lo spero, ma finché non vedo non credo. Ne parliamo da un mese e finora il Governo non ha fatto nulla. Ogni giorno in meno può mettere a rischio Expo».